

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Unione Province d'Italia				
6	Il Sole 24 Ore	01/05/2011	<i>PROVINCE: INVESTIMENTI IN CALO DEL 23% (E.Bruno)</i>	2
6	Il Giornale del Piemonte (Il Giornale)	03/05/2011	<i>SEMINARIO IN CORSO INGHILTERRA LE PROVINCE ITALIANE SI INTERROGANO SUL LORO FUTURO E SUL FEDERALISMO</i>	3
	MET - Provincia di Firenze (web)	03/05/2011	<i>LO STATO DI SALUTE DELLE PROVINCE E IL FEDERALISMO FISCALE</i>	4
	inTOPIC.it (web)	01/05/2011	<i>PROVINCE: INVESTIMENTI IN CALO DEL 23%</i>	5
	Sole24ore.com	01/05/2011	<i>PROVINCE: INVESTIMENTI IN CALO DEL 23%</i>	6
11	Metropolis	30/04/2011	<i>RIFORMA FEDERALE: DIBATTITO SUL RUOLO DELLE PROVINCE</i>	7
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano				
14	Il Sole 24 Ore	03/05/2011	<i>SANZIONI PER I GOVERNATORI CHE SFORANO: BOSSI ACCELERERA (R.tu.)</i>	8
7	Italia Oggi	03/05/2011	<i>LEGA E CL PRONTE AL DUELLO FINALE (M.Arnese)</i>	9
22	Italia Oggi	03/05/2011	<i>SBLOCCO ADDIZIONALE IRPEF DAL 7/6 (I.Rocci)</i>	11
25	Italia Oggi	03/05/2011	<i>UN PATTO DI STABILITA' SU MISURA (M.Barbero)</i>	13
Rubrica: Politica nazionale: primo piano				
16	Il Sole 24 Ore	30/04/2011	<i>LA LEGA VICINA AL TRAGUARDO DI "PRIMO PARTITO" (R.D'alimonte)</i>	15

Bilanci dell'Upi. Tra il 2008 e il 2010 uscite complessive in diminuzione del 10%, spese per il personale dell'11%

Province: investimenti in calo del 23%

Eugenio Bruno

ROMA

«Anche le Province fanno sempre più fatica ad aprire i cantieri e a programmare nuovi investimenti. Tant'è che nell'ultimo triennio hanno visto ridursi le spese in conto capitale del 23 per cento. A dirlo sono alcuni dei numeri sui bilanci provinciali che l'Upi presenterà domani e dopodomani a Torino in un seminario su come gli enti di area vasta si presentano all'avvio del federalismo fiscale.

I dati di cassa raccolti dal ministero dell'Economia confermano ciò che gli amministratori locali vanno dicendo da tempo: la riduzione dei trasferimenti statali e regionali, da un lato, e i vincoli del patto di stabilità interno, dall'altro, legano le mani agli enti. Specie nelle decisioni di medio-lungo periodo. Se è vero che

le uscite complessive del comparto provinciale, tra il 2008 e il 2010, sono calate del 10% è ancora più lampante che l'impatto maggiore l'hanno subito quelle in conto capitale che sono passate da 3,8 a 2,9 miliardi (-23,1%). Laddove le spese correnti sono calate da 9 a 8,5 miliardi (-5,2%) e quelle per i rimborsi di prestiti da 668 a 659 milioni (-1,1%).

Un aiuto a decodificare le cifre giunge dal direttore generale dell'Upi, Piero Antonelli: «Le norme del patto di stabilità interno sulla competenza mista non solo rallentano i pagamenti degli stati di avanzamento degli investimenti ma incidono anche sulla loro programmazione. Perché - aggiunge - se so che c'è un tetto che tanto non posso sfondare finisco per programmare anche meno». Tutti temi che l'associazione guidata

da **Giuseppe Castiglione** ha sottolineato di recente nelle audizioni sul documento di economia e finanza (Def) dinanzi alle commissioni Bilancio di Camera e Senato.

La difficoltà ad aprire nuovi cantieri viene confermata anche dai risultati delle entrate. Delle cinque voci prese ad esame ce n'è una che più delle altre ribadisce la frenata degli investimenti. Vale a dire gli introiti per l'accensione di nuovi prestiti che sono passati in tre anni da 913 a 601 milioni. Che in termini percentuali significa -34 per cento. In totale le entrate risultano in calo del 8,3%: 113,1 miliardi del 2008 due anni dopo sono diventati 12. Più nello specifico, quelle tributarie sono passate da 4,9 a 4,6 miliardi per effetto, a sentire Antonelli, delle difficoltà registrate dal mercato dell'auto. La finanza provinciale è imperniata soprattutto su Rc auto e Ipt e tale

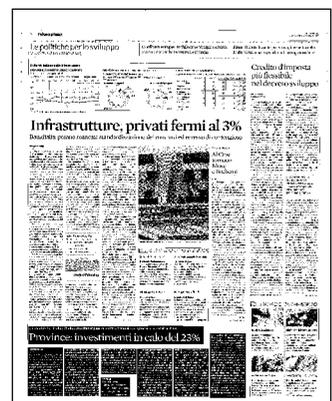
sarà anche con il passaggio al federalismo fiscale.

Nel tentativo di descrivere il quadro su cui la riforma federalista si andrà a innestare le Province si soffermano anche su un'altra voce di costo: il personale. Sempre dal database del Mef emerge una diminuzione dell'esborso per i dipendenti nell'ultimo triennio dell'11,1 per cento. Soprattutto nell'ultimo anno. Dei circa 290 milioni di risparmi prodotti nell'ultimo triennio oltre 220 si riferiscono al solo 2010. Per effetto del blocco dei rinnovi e dello stop al turn over imposto dalle ultime manovre di finanza pubblica. Ma la discesa ha interessato anche lo stock di dipendenti che, secondo la Ragioneria generale dello Stato, è passato dai 62.778 del 2005 ai 61.087 del 2009. Con una flessione più sensibile tra i contratti a lavoro flessibile (-27,4%) e i livelli dirigenziali (-12,7%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I VINCOLI

Il tetto imposto dalle norme del patto di stabilità interno incide sulla programmazione oltre che sui pagamenti



Seminario in corso Inghilterra Le Province italiane si interrogano sul loro futuro e sul federalismo

Come si presentano le Province dal punto di vista finanziario all'avvio del federalismo fiscale, che è stato varato recentemente dal nostro governo e che dovrà entrare in vigore progressivamente nei prossimi anni? Il bilancio, almeno a giudicare dai primi dati, non pare ancora incoraggiante: sempre più difficile appare programmare nuovi investimenti e aprire cantieri, sia per la riduzione dei trasferimenti che per i vincoli imposti dal patto di stabilità. Un quadro complessivo dello stato di salute dell'autonomia finanziaria delle Province è oggetto del seminario nazionale, organizzato dall'Unione province italiane e dalla Provincia di Torino che si sta tenendo proprio in questi giorni. Il seminario ha preso il via ieri e prosegue anche per tutta la giornata di oggi nella nuova sede della Provincia di corso Inghilterra, a Torino. «L'autonomia finanziaria e tributaria delle Province all'avvio del federalismo fiscale e nel quadro dei vincoli di finanza pubblica». I dati presentati nelle relazioni mettono bene in evidenza le difficoltà che stanno incontrando gli enti di area vasta: le uscite complessive sono diminuite del 10 per cento, con un impatto decisamente elevato per quanto riguarda le spese in conto capitale, diminuite dal 2008 al 2010 di oltre il 23 per cento. Sono in calo le accensioni di nuovi prestiti, segno di una frenata decisiva degli investimenti, le entrate sono calate dell'8 per cento, e anche le spese per il personale sono diminuite dell'11 per cento. Spiega il direttore generale dell'Upi, Piero Antonelli, che se da un lato «I vincoli imposti dal patto di stabilità non solo rallentano i pagamenti degli investimenti, ma incidono anche sulla loro programma-



GIUSEPPE CASTIGLIONE

Presidente nazionale dell'Upi



CORSO INGHILTERRA La nuova sede della Provincia di Torino

zione», dall'altro vi sono voci, come le entrate tributarie, che a causa della generale crisi economica hanno subito notevoli tagli: «La crisi del mercato dell'auto ha drasticamente ridotto entrate - per esempio Rc auto - fondamentali nella finanza delle Province, e che tali resteranno anche con il passaggio al federalismo fiscale». Ieri pomeriggio alle ore 18 la prima parte dei lavori è stata conclusa da un intervento del

DIFFICOLTÀ La crisi del mercato dell'auto ha drasticamente ridotto entrate degli Enti

presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta, ma il seminario proseguirà anche domani, a partire dalle ore 9 e per tutta la mattinata. L'Unione delle Province d'Italia (Upi) è l'associazione che rappresenta tutte le Province italiane,

escluse le Province autonome di Trento, Bolzano e Aosta. Svolge compiti di valorizzazione, promozione, supporto tecnico e politico in favore delle associate e promuove la tutela delle istanze locali presso il governo e il Parlamento, per promuovere la realizzazione di un ordinamento amministrativo che valorizzi le Province come enti esponenziali delle popolazioni residenti nell'ambito delle rispettive circoscrizioni territoriali. L'Upi è parte della Conferenza Unificata e della Conferenza Stato-Città e Autonomie locali e rappresenta le Province presso il Parlamento, il governo, gli organismi comunitari e, d'intesa con le Unioni regionali interessate, nei confronti delle Regioni; cura le attività di collegamento con altri organismi rappresentativi degli enti locali. Il presidente dell'Upi è Giuseppe Castiglione presidente della Provincia di Catania.



News dalle Pubbliche Amministrazioni della Provincia di Firenze

[Area Fiorentina](#)
[Chianti](#)
[Empolese Valdelsa](#)
[Mugello](#)
[Piana](#)
[Val di Sieve](#)
[Valdarno](#)

Cerca: [Vai](#)

[Home](#)
[Primo piano](#)
[Agenzia](#)
[Archivio](#)
[Top News](#)
[Redattori](#)
[Canali](#)
[NewsLetter](#)
[Rss](#)

[Economia]

Provincia di Firenze

LO STATO DI SALUTE DELLE PROVINCE E IL FEDERALISMO FISCALE

L'assessore al Bilancio e personale della Provincia di Firenze Tiziano Lepri al Seminario UPI in corso a Torino. Le uscite complessive sono diminuite del 10%. Sono in calo le accensioni di nuovi prestiti, le entrate sono ridotte dell'8%, ed anche le spese per il personale sono diminuite dell'11%



[\[+\]ZOOM](#)

L'assessore al Bilancio e personale della Provincia di Firenze Tiziano Lepri è a Torino dove è in corso il Seminario UPI su "Lo Stato di salute delle Province e il federalismo fiscale". Come si presentano le Province dal punto di vista finanziario all'avvio del federalismo fiscale? Il bilancio non è incoraggiante: sempre più difficile appare programmare nuovi investimenti e aprire cantieri, sia per la riduzione dei trasferimenti statali e regionali che per i vincoli imposti dal patto di stabilità.

Un quadro complessivo dello stato di salute dell'autonomia finanziaria delle Province è oggetto del seminario nazionale, organizzato dall'Unione Province Italiane e dalla Provincia di Torino presso la sede di corso Inghilterra, dal titolo "L'autonomia finanziaria e tributaria delle Province all'avvio del federalismo fiscale e nel quadro dei vincoli di finanza pubblica".

I dati presentati nelle relazioni mettono bene in evidenza le difficoltà che stanno incontrando gli enti di area vasta: le uscite complessive sono diminuite del 10%, con un impatto decisamente elevato per quanto riguarda le spese in conto capitale, diminuite dal 2008 al 2010 di oltre il 23%. Sono in calo le accensioni di nuovi prestiti, segno di una frenata decisiva degli investimenti, le entrate sono ridotte dell'8%, ed anche le spese per il personale sono diminuite dell'11%.

Spiega il direttore generale dell'Upi, Piero Antonelli, che se da un lato "I vincoli imposti dal patto di stabilità non solo rallentano i pagamenti degli investimenti, ma incidono anche sulla loro programmazione", dall'altro vi sono voci, come le entrate tributarie, che a causa della generale crisi economica hanno subito notevoli tagli: "La crisi del mercato dell'auto ha drasticamente ridotto entrate - per esempio Rc auto - fondamentali nella finanza delle Province, e che tali resteranno anche con il passaggio al federalismo fiscale".

03/05/2011 11.30
Provincia di Firenze

[^ inizio pagina](#)



Met Precedente

- [Primo piano](#)
- [Toscana](#)
- [Finanza](#)
- [Sport](#)

ANSA.IT Top News

[Ansa Top News - Tutti gli Rss](#)

ANSA.IT Toscana

[Ansa Toscana - Tutti gli Rss](#)

ANSA.IT Finanza

[Ansa Finanza - Tutti gli Rss](#)

ANSA.IT Sport

[Ansa Sport - Tutti gli Rss](#)

VIABILITÀ
 METEO
 SPETTACOLI
 EVENTI

Novità da:

- [Regione Toscana](#)
- [Provincia di Firenze](#)
- [Comune di Firenze](#)

Servizi e strumenti

[Accessibilità](#) | [Scelta rapida](#)

Met

- [Archivio news](#)
- [Archivio 2002-05](#)
- [Redattori](#)
- [Canali](#)
- [Ricerca](#)
- [Gadgets](#)
- [Edicola](#)

Provincia

- [Home Provincia](#)
- [Notiziario](#)
- [Consiglio Provinciale](#)
- [U.R.P.](#)

Newsletter

- [Met](#)
- [Consiglio Provinciale](#)
- [Sport](#)

Area riservata

- [Login](#)

Professioni
Imprese 24

RADIO 24

casa²⁴ motori²⁴ luxury²⁴ viaggi²⁴ salute²⁴ job²⁴ diritto²⁴ arteconomy²⁴ altri

argomenti del sole newsletter versione digitale servizi banche dati



Il Sole 24 ORE

Inserisci i termini da cercare...

Cerca

News Quotazioni

italianews

Notizie | Economia | Norme e Tributi | Finanza | Commenti&Inchieste | Tecnologie | Cultura

multimedia blog community shopping²⁴

Notizie > Italia

Province: investimenti in calo del 23%

Eugenio Bruno

01 maggio 2011 Cronologia articolo



ROMA

Anche le Province fanno sempre più fatica ad aprire i cantieri e a programmare nuovi investimenti. Tant'è che nell'ultimo triennio hanno visto ridursi le spese in conto capitale del 23 per cento. A dirlo sono alcuni dei numeri sui bilanci provinciali che l'Upi presenterà domani e dopodomani a Torino in un seminario su come gli enti di area vasta si presentano all'avvio del federalismo fiscale.

I dati di cassa raccolti dal ministero dell'Economia confermano ciò che gli amministratori locali vanno dicendo da tempo: la riduzione dei trasferimenti statali e regionali, da un lato, e i vincoli del patto di stabilità interno, dall'altro, legano le mani agli enti. Specie nelle decisioni di medio-lungo periodo. Se è vero che le uscite complessive del comparto provinciale, tra il 2008 e il 2010, sono calate del 10% è ancora più lampante che l'impatto maggiore l'hanno subito quelle in conto capitale che sono passate da 3,8 a 2,9 miliardi (-23,1%). Laddove le spese correnti sono calate da 9 a 8,5 miliardi (-5,2%) e quelle per i rimborsi di prestiti da 668 a 659 milioni (-1,1%).

Un aiuto a decodificare le cifre giunge dal direttore generale dell'Upi, Piero Antonelli: «Le norme del patto di stabilità interno sulla competenza mista non solo rallentano i pagamenti degli stati di avanzamento degli investimenti ma incidono anche sulla loro programmazione. Perché – aggiunge – se so che c'è un tetto che tanto non posso sfondare finisco per programmare anche meno». Tutti temi che l'associazione guidata da Giuseppe Castiglione ha sottolineato di recente nelle audizioni sul documento di economia e finanza (Def) dinanzi alle commissioni Bilancio di Camera e Senato.

La difficoltà ad aprire nuovi cantieri viene confermata anche dai risultati delle entrate. Delle cinque voci prese ad esame ce n'è una che più delle altre ribadisce la frenata degli investimenti. Vale a dire gli introiti per l'accensione di nuovi prestiti che sono passati in tre anni da 913 a 601 milioni. Che in termini percentuali significa -34 per cento. In totale le entrate risultano in calo del 8,3%: i 13,1 miliardi del 2008 due anni dopo sono diventati 12. Più nello specifico, quelle tributarie sono passate da 4,9 a 4,6 miliardi per effetto, a sentire Antonelli, delle difficoltà registrate dal mercato dell'auto. La finanza provinciale è imperniata soprattutto su Rc auto e Ipt e tale sarà anche con il passaggio al federalismo fiscale.

Nel tentativo di descrivere il quadro su cui la riforma federalista si andrà a innestare le Province si soffermano anche su un'altra voce di costo: il personale. Sempre dal database del Mef emerge una diminuzione dell'esborso per i dipendenti nell'ultimo triennio dell'11,1 per cento. Soprattutto nell'ultimo anno. Dei circa 290 milioni di risparmi prodotti nell'ultimo triennio oltre 220 si riferiscono al solo 2010. Per effetto del blocco dei rinnovi e dello stop al turn over imposto dalle ultime manovre di finanza pubblica. Ma la discesa ha interessato anche lo stock di dipendenti che, secondo la Ragioneria generale dello Stato, è passato dai 62.778 del 2005 ai 61.087 del 2009. Con una flessione più sensibile tra i contratti a lavoro flessibile (-27,4%) e i livelli dirigenziali (-12,7%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Clicca per Condividere



In questo articolo

Argomenti: Investimenti delle imprese | Camera dei deputati | Senato | Giuseppe Castiglione | Bilancio | Piero Antonelli | Upi

Ultimi di sezione

Bossi: sulla Libia è in arrivo una mozione della I giornali oltre la crisi: informazione
Un evasore vince un milione al Gratta e Vinci, la Tensione a Napoli: bomba carta al comitato di «Elezioni ininfluenti sulle nostre priorità»
«Silvio non si batte con una sentenza»
Alfano: la Carta si può cambiare
Ankara non doma l'inflazione
Helsinki rassicura l'Eurozona

Tutto su Notizie?

Shopping²⁴



Dai nostri archivi

Professioni
Imprese 24

RADIO 24

[casa24](#) [motori24](#) [luxury24](#) [viaggi24](#) [salute24](#) [job24](#) [diritto24](#) [arteconomy24](#) [altri](#)

[argomenti del sole](#) [newsletter](#) [versione digitale](#) [servizi](#) [banche dati](#)



Il Sole **24 ORE**

Inserisci i termini da cercare...

Cerca

News Quotazioni

italianews

[Notizie](#) | [Economia](#) | [Norme e Tributi](#) | [Finanza](#) | [Commenti&Inchieste](#) | [Tecnologie](#) | [Cultura](#)

[multimedia](#) [blog](#) [community](#) [shopping24](#)

Notizie > Italia

Province: investimenti in calo del 23%

Eugenio Bruno

01 maggio 2011 Cronologia articolo



ROMA

Anche le Province fanno sempre più fatica ad aprire i cantieri e a programmare nuovi investimenti. Tant'è che nell'ultimo triennio hanno visto ridursi le spese in conto capitale del 23 per cento. A dirlo sono alcuni dei numeri sui bilanci provinciali che l'Upi presenterà domani e dopodomani a Torino in un seminario su come gli enti di area vasta si presentano all'avvio del federalismo fiscale.

I dati di cassa raccolti dal ministero dell'Economia confermano ciò che gli amministratori locali vanno dicendo da tempo: la riduzione dei trasferimenti statali e regionali, da un lato, e i vincoli del patto di stabilità interno, dall'altro, legano le mani agli enti. Specie nelle decisioni di medio-lungo periodo. Se è vero che le uscite complessive del comparto provinciale, tra il 2008 e il 2010, sono calate del 10% è ancora più lampante che l'impatto maggiore l'hanno subito quelle in conto capitale che sono passate da 3,8 a 2,9 miliardi (-23,1%). Laddove le spese correnti sono calate da 9 a 8,5 miliardi (-5,2%) e quelle per i rimborsi di prestiti da 668 a 659 milioni (-1,1%).

Un aiuto a decodificare le cifre giunge dal direttore generale dell'Upi, Piero Antonelli: «Le norme del patto di stabilità interno sulla competenza mista non solo rallentano i pagamenti degli stati di avanzamento degli investimenti ma incidono anche sulla loro programmazione. Perché – aggiunge – se so che c'è un tetto che tanto non posso sfondare finisco per programmare anche meno». Tutti temi che l'associazione guidata da Giuseppe Castiglione ha sottolineato di recente nelle audizioni sul documento di economia e finanza (Def) dinanzi alle commissioni Bilancio di Camera e Senato.

La difficoltà ad aprire nuovi cantieri viene confermata anche dai risultati delle entrate. Delle cinque voci prese ad esame ce n'è una che più delle altre ribadisce la frenata degli investimenti. Vale a dire gli introiti per l'accensione di nuovi prestiti che sono passati in tre anni da 913 a 601 milioni. Che in termini percentuali significa -34 per cento. In totale le entrate risultano in calo del 8,3%: i 13,1 miliardi del 2008 due anni dopo sono diventati 12. Più nello specifico, quelle tributarie sono passate da 4,9 a 4,6 miliardi per effetto, a sentire Antonelli, delle difficoltà registrate dal mercato dell'auto. La finanza provinciale è imperniata soprattutto su Rc auto e Ipt e tale sarà anche con il passaggio al federalismo fiscale.

Nel tentativo di descrivere il quadro su cui la riforma federalista si andrà a innestare le Province si soffermano anche su un'altra voce di costo: il personale. Sempre dal database del Mef emerge una diminuzione dell'esborso per i dipendenti nell'ultimo triennio dell'11,1 per cento. Soprattutto nell'ultimo anno. Dei circa 290 milioni di risparmi prodotti nell'ultimo triennio oltre 220 si riferiscono al solo 2010. Per effetto del blocco dei rinnovi e dello stop al turn over imposto dalle ultime manovre di finanza pubblica. Ma la discesa ha interessato anche lo stock di dipendenti che, secondo la Ragioneria generale dello Stato, è passato dai 62.778 del 2005 ai 61.087 del 2009. Con una flessione più sensibile tra i contratti a lavoro flessibile (-27,4%) e i livelli dirigenziali (-12,7%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Clicca per Condividere



In questo articolo

Argomenti: Investimenti delle imprese | Camera dei deputati | Senato | [Giuseppe Castiglione](#) | Bilancio | [Piero Antonelli](#) | [Upi](#)

Ultimi di sezione

Bossi: sulla Libia è in arrivo una mozione della I giornali oltre la crisi: informazione
Un evasore vince un milione al Gratta e Vinci, la Tensione a Napoli: bomba carta al comitato di «Elezioni ininfluenti sulle nostre priorità»
«Silvio non si batte con una sentenza»
Alfano: la Carta si può cambiare
Ankara non doma l'inflazione
Helsinki rassicura l'Eurozona

Tutto su Notizie?

Shopping24



Dai nostri archivi

Convegno a maggio

Riforma federale: dibattito sul ruolo delle province

“Il ruolo mediterraneo delle Province della Campania nel quadro del riordino federalista”. Questo il titolo del convegno che si terrà il prossimo 11 maggio 2011 alle ore 10.30 nei locali della Sala Giunta della

Provincia di Napoli all'interno del complesso Monumentale di Santa Maria La Nova. Obiettivo



dell'incontro: sottolineare l'importanza del “livello provinciale” nelle politiche di raccordo locali, in un momento molto delicato per il riassetto politico del Mediterraneo. Ambito in cui la “scala locale” diviene, nei fatti, protagonista nella gestione concreta delle strategie impostate a livello nazionale e comunitario. In particolare, il convegno sarà non soltanto l'occasione per illustrare e discutere le azioni che l'Upi (Unione province italiane) Campania intende portare avanti nel prossimo triennio al fine di incentivare la crescita delle capacità di innovazione dei territori delle cinque province della Terra Felix, ma anche un momento significativo per avviare le attività del programma sin dal momento della sua presentazione. Al tavolo dei relatori oltre al presidente dell'Upi Pietro Langella (consigliere provinciale Udc a Napoli), siederanno i cinque presidenti delle province

campane, il presidente della giunta regionale Campania Stefano Caldoro e una rappresentanza della cittadina irlandese di Belfast.

gio. sal.



Il decreto. Ma il confronto con gli amministratori locali resta in salita

Sanzioni per i governatori che sfiorano: Bossi accelera

ROMA

■ Premi (pochi) per chi è in regola con i conti e sanzioni (tante) per i governatori in default sanitario e per sindaci e presidenti di Provincia in dissesto finanziario. Spinto soprattutto dalla Lega per cercare di anticipare i tempi prima delle elezioni, il Governo tenta di accelerare per il varo dell'ottavo tassello del federalismo fiscale da trasmettere all'esame della bicameralima parlamentare.

Lo schema di decreto legislativo, su cui già è mancata l'intesa due settimane fa, è iscritto in fatti formalmente giovedì all'ordine del giorno della Conferenza unificata per un vertice con i rappresentanti di regioni ed enti locali che non si annuncia affatto in discesa. Anche perché nella stessa occasione palazzo Chigi vorrebbe incassare una risposta definitiva sul disegno di legge che riforma le conferenze attuali con governatori, sindaci e province, istituendo la «Conferenza della Repubblica» che è stata da subito respinta al mittente dagli enti locali fin dal suo primo esame preliminare in Consiglio dei ministri.

La discussione di giovedì sullo schema di decreto che riser-

va carote e bastoni per gli amministratori locali a seconda dell'andamento dei loro bilanci, sarà preceduta fin da oggi da contatti politici tra le parti che però potrebbero non essere affatto risolutivi, soprattutto nell'imminenza delle prossime consultazioni per le elezioni amministrative del 15 e 16 maggio. Il termine dei 30 giorni per la mancata intesa definitiva - dopo di che il Governo può comunque inviare alla bicameralima il testo dello schema di Dlgs - scade solo il 20 maggio. Ma proprio in vista della prima tornata elettorale, il Governo cercherà in queste ore sotto la pressione della Lega una difficile mediazione per accelerare i tempi dell'invio del testo alle Camere. Sempreché riesca a superare tutte le riserve, anche di natura costituzionale, avanzate da Regioni ed enti locali.

Sia per i governatori sottoposti a piano di rientro dal debito sanitario che per i sindaci e i presidenti di provincia in dissesto finanziario, è previsto l'obbligo della predisposizione di un «inventario di fine legislatura» da rendere pubblico entro 20 giorni dalle elezioni locali. La sanzione potrà arrivare fino «fallimento politico»: l'ineleg-

gibilità per dieci anni e il taglio del 30% dei rimborsi elettorali per partiti e liste che presentino nuovamente candidati governatori dichiarati «politicamente falliti». Decadenza dagli incarichi che per la spesa sanitaria varrà anche per assessori e manager di asl e ospedali, mentre sanzioni e premi sono previsti per enti locali e Regioni in caso di rispetto o meno del

LA SUPERCONFERENZA

Sul tavolo di confronto che si terrà giovedì anche la proposta di accorpate le sedi per il dialogo tra i vari livelli di governo

patto di stabilità interno e per gli acquisti centralizzati di beni e servizi sanitari. Un capitolo a parte del decreto è legato alla lotta all'evasione fiscale. A partire dal pieno coinvolgimento anche delle Province negli accertamenti fiscali e nella gestione organica dei propri tributi.

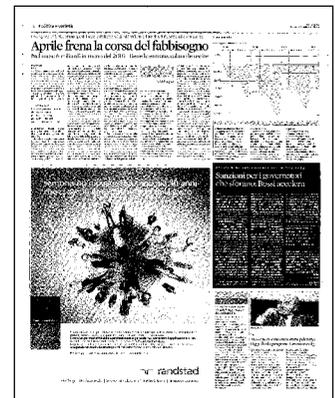
R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



a pagina 31

Comuni, Irpef locale «libera» dal 7 giugno



Uniti su Libia, federalismo e sussidiarietà, ma divisi su banche, fondazioni, trasporti e sanità

Lega e Cl pronte al duello finale

Ecco i dossier aperti tra il Carroccio e Comunione e liberazione

DI MICHELE ARNESE

Hanno posizioni simili sulla guerra in Libia. Condividono gli stessi principi dell'economia sociale di mercato. Si battono per la sussidiarietà e il federalismo. Eppure sono in concorrenza sulle principali partite di potere: politiche, economiche e finanziarie.

È senz'altro dialettico il rapporto fra la Lega e Cl (Comunione e liberazione). Non si possono mettere sullo stesso piano, visto che il primo movimento è un partito, mentre il secondo non lo è. Cl è, infatti, un movimento religioso, che comunque vanta relazioni trasversali con gli schieramenti politici, anche se ha maggiore simbiosi con il Pdl e in particolare con la componente pidellina che fa capo

governatore della Lombardia, **Roberto Formigoni**, e a **Maurizio Lupi**, vicepresidente della Camera.

Sintomatico il caso libico. La contrarietà del Carroccio di **Umberto Bossi** ai bombardamenti annunciati dal premier **Silvio Berlusconi** poggia su argomentazioni che sostengono anche esponenti di Cl e della Compagnia delle Opere (Cdo): basta leggere una recente intervista di **Giorgio Vittadini** al sito *Sussidiario.net*.

Spostiamoci sull'economia. Pur favorendo lo spirito cooperativo anche nel settore bancario, Lega e Cl sono da tempo in la-

tente contrapposizione in una delle banche più radicate al Nord, come la Popolare di Milano. Anche se nell'assemblea di sabato della Bpm, **Massimo Ponzellini**, ha detto di non aver mai votato il partito di Bossi, Ponzellini da tempo conta proprio sull'appoggio della Lega e di **Giulio Tremonti**, rispetto ad ambienti interni della Bpm sempre più incalzanti che fanno riferimento a **Graziano Tarantini**, vicepresidente della Popolare e per 17 anni capo della Cdo bresciana. Tarantini ha nel mirino il colpo grosso della Fondazione Cariplo nel post Guzzetti. L'egemonia a Brescia della galassia Cl è evidente: esprime il sindaco **Adriano Paroli**, il vertice dell'ex municipalizzata energetica A2A e il sottosegretario allo Sviluppo economico, **Stefano Saglia**. Proprio Tarantini e Saglia hanno espresso qualche perplessità sulla condotta anti francese innescata da Tremonti con il benessere della Lega su Edison, per rintuzzare l'avanzata dell'Edf. Si avvicina, come detto, il rinnovo della Fondazione Cariplo, azionista forte di Intesa Sanpaolo. La presidenza di **Giuseppe Guzzetti** scade nel 2013 e sarà la madre di tutti i rinnovi. La Lega è cresciuta abbastanza per non accontentarsi più della mediazione guzzettiana che nel 2001 sconfisse il berlusconiano **Bruno Ermolli** alleandosi proprio con i formigioniani e un paio di leghisti di base che virarono sull'ex senatore Dc.

Anche nel settore dei traspor-

ti la competizione si fa sentire. Si prenda il South european airport system, il progetto aeroportuale in rampa di lancio nella speranza di evitare cannibalizzazioni: Malpensa (voli intercontinentali), Linate (city airport), Orio al Serio (low cost), Verona (charter) e Montichiari (cargo). La Sea di **Giuseppe Bonomi**, manager di area Lega, si è fatta capofila del progetto (che investe province verdi come Varese, Bergamo e Brescia), ma la Regione a guida Formigoni non ha intenzione di farsi sfilare la regia sugli scali regionali.

I primi sommovimenti si avranno dopo le comunali milanesi: in caso di vittoria e di rielezione di **Letizia Moratti**, il Carroccio farà pesare i suoi voti grazie al fatto che ha prenotato la poltrona di vicesindaco per **Matteo Salvini**. Salvini, per esempio, è già al lavoro per correggere in chiave «sostenibile» il Pgt delineato dall'assessore allo sviluppo del territorio, **Carlo Maria Giorgio Masseroli**, con l'appoggio inedito di architetti e urbanisti non sempre organici al centrodestra. Resta infine la partita sanitaria, ovvero il 70% del bilancio regionale. Il pallino è detenuto da tempo in mano al formigioniano **Carlo Lucchina**, potente direttore generale della Sanità alla Regione Lombardia. Urgono cambiamenti ha già sibilato Salvini: «Oggi vige una gestione ciellina. Noi vogliamo correggerla».

—© Riproduzione riservata—■



Umberto Bossi



Roberto Formigoni



Una risoluzione del dipartimento delle finanze interviene sul potere di deliberare dei comuni

Sblocco addizionale Irpef dal 7/6

È la data da cui si può modificare parzialmente l'aliquota

DI IRENA ROCCI

Tutti i comuni interessati al parziale sblocco del potere di deliberare in materia tributaria devono necessariamente attendere il 7 giugno 2011 per deliberare l'aumento o l'istituzione dell'addizionale Irpef. Quelli che hanno già deliberato devono procedere ad una nuova deliberazione.

A precisarlo è stata la risoluzione n. 1/DF del 2 maggio 2011 della Direzione federalismo fiscale del Dipartimento delle finanze del Ministero dell'economia e delle finanze. L'intervento, da tempo annunciato, arriva a dare certezze in una materia in cui molti si sono cimentati a offrire interpretazioni più o meno fondate sull'art. 5 del dlgs. 23/2011, sul federalismo fiscale municipale, che dispone che con un regolamento (art. 17, comma 2, della legge 400/88), da emanare entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto - e cioè entro il 6 giugno 2011 - andrà disciplinata la graduale cessazione, anche parziale, della sospensione del potere dei comuni di istituire l'ADDIRPEF o anche di aumentarla nell'ipotesi in cui sia già stata istituita. La norma precisa, poi che nel caso in cui entro il suddetto termine il decreto non venga emanato il regolamento possono comunque esercitare i poteri in questione soltanto:

- i comuni che non hanno istituito l'addizionale;
- i comuni che l'hanno istituita e hanno deliberato un'aliquota inferiore allo 0,4 %.

Su quest'ultimo aspetto si sono concentrate le attenzioni dei comuni interessati al parziale sblocco che sono stati spesso indotti a deliberare in materia di addizionale prima ancora dell'arrivo del prescritto regolamento. Ed infatti, contrariamente a quanto sostenuto da altri organi di stampa, i tecnici del Ministero si sono precipitati ad affermare che «gli enti locali in questione non possono legittimamente procedere all'istituzione dell'addizionale ovvero all'aumento dell'aliquota

di compartecipazione prima del 7 giugno 2011, poiché nel periodo precedente continua a perdurare la sospensione del "potere ... degli enti locali di deliberare aumenti dei tributi, delle addizionali..." già prevista dal citato comma 7, dell'art. 1 del dl n. 93 del 2008».

Si legge tra le righe che deliberare prima del 7 giugno equivale ad approvare un atto emanato in carenza di potere e per questo impugnabile per vizi di legittimità, ed in tutta onestà non poteva essere altrimenti!

Per quanto riguarda le deliberazioni eventualmente adottate prima del verificarsi delle condizioni previste dall'art. 5 del dlgs n. 23 del 2011 che sono state inviate al Ministero nella risoluzione si precisa che saranno necessariamente pubblicate sul sito www.finanze.gov.it, perché così prescritto dal decreto che lo disciplina, ma tale pubblicazione non è certo in grado di sanare la loro legittimità. E infatti saranno pubblicate con «l'indicazione "SOSPESA", volendo con ciò avvertire i soggetti fruitori del sito che relativamente alla stessa sono in corso le opportune iniziative per evitarne l'impugnativa "per vizi di legittimità avanti gli organi di giustizia amministrativa", ai sensi dell'art. 52, comma 4, del dlgs 15 dicembre 1997, n. 446».

Un altro passaggio significativo della risoluzione è quello in cui si precisa che, poiché dette deliberazioni non possono essere adottate prima del 7 giugno 2011, esse non possono ovviamente riprendere vigore né dopo detta data, né dopo l'emanazione del regolamento governativo. È pertanto indispensabile che il consiglio comunale adotti una nuova deliberazione dal 7 giugno 2011.

Qual è il rimedio per i comuni che abbiano già deliberato il bilancio di previsione? La risposta concordata con i tecnici del Ministero dell'interno si trova nelle pieghe del Tuel, il cui art. 172, comma 1, lettera e) del dlgs 18 agosto 2000, n. 267, prevede che «le deliberazioni con le quali sono determinati, per l'esercizio successivo, le tariffe, le aliquote

d'imposta...» costituiscono allegato al bilancio di previsione.

Poiché, quindi, dette deliberazioni, come continua a ribadire la Corte dei conti, devono necessariamente precedere l'approvazione del bilancio di previsione, i comuni che abbiano già deliberato detto bilancio e che, a decorrere dal 7 giugno 2011, adotteranno o riadotteranno legittimamente le deliberazioni di istituzione o di variazione dell'ADDIRPEF, dovranno provvedere, altresì, con la massima urgenza, ad apportare una variazione di bilancio conseguente alla maggiore entrata derivante dall'istituzione o dall'aumento dell'ADDIRPEF.

Altre importanti precisazioni riguardano:

- il limite massimo dell'ADDIRPEF che per detti comuni per i primi due anni è pari allo 0,4% e, comunque, il tributo non può essere istituito o aumentato in misura superiore allo 0,2% annuo.

- l'applicabilità dell'art. 5 del dlgs n. 23 del 2011 ai comuni ubicati non solo nel territorio delle regioni a statuto ordinario, ma anche in quello delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano;

- l'inoperatività delle disposizioni dell'art. 5 sulla sospensione del potere di deliberare aumenti del tributo per il periodo d'imposta 2010. Infatti, la graduale eliminazione del «blocco» può decorrere solo a partire dall'anno di imposta 2011, come espressamente evidenziato anche nella relazione illustrativa del dlgs n. 23 del 2011.

Il comma 8 dell'art. 14 del dlgs n. 23 del 2011, che nella parte in cui attribuisce efficacia alle delibere relative all'anno 2010 per lo stesso periodo d'imposta se la pubblicazione sul sito www.finanze.gov.it sia avvenuta entro il 31 marzo 2011, reca una semplice agevolazione concessa ai comuni che non hanno ancora inviato, per la pubblicazione sul sito, le deliberazioni relative all'anno 2010, che, in vigenza del «blocco» potevano essere esclusivamente limitate alla conferma delle pre-

vigenti deliberazioni in materia, all'introduzione della soglia di esenzione di cui all'art. 1, comma 3-bis, del dlgs n. 360 del 1998 o alla riduzione dell'aliquota di compartecipazione. Cosa devono fare, infine, i comuni che hanno già deliberato un'aliquota pari o

superiore allo 0,4%? Al momento nulla! Non possono, infatti, deliberare aumenti dell'ADDIRPEF se non dopo l'emanazione del regolamento governativo nel quale verranno disciplinati tempi e modalità per lo «sblocco» anche nei loro riguardi.



In dirittura d'arrivo le linee guida dopo l'ok in Conferenza unificata al decreto dell'Economia

Un patto di stabilità su misura

Ogni regione potrà adeguare le regole alla realtà locale

DI MATTEO BARBERO

Sono in dirittura di arrivo le linee guida statali in base alle quali le regioni potranno procedere alla definizione del Patto regionale "orizzontale". I tavoli tecnici della Conferenza Unificata, infatti, hanno licenziato il decreto del Ministero dell'economia e delle finanze previsto dall'art. 1, c. 141, della legge di stabilità 2011 (l. 220/10). Si tratta della disposizione che consente alle Regioni di integrare le regole e modificare gli obiettivi del Patto posti dal legislatore nazionale, adattandoli alla diversità delle situazioni finanziarie esistenti, fermi restando le disposizioni statali in materia di monitoraggio e sanzioni e l'importo dell'obiettivo complessivamente determinato per gli enti locali di ciascuna regione.

In sostanza, le regioni, operando come "stanze di compensazione", potranno procedere a modificare in senso migliorativo o in senso peggiorativo gli obiettivi di Patto dei singoli comuni e province del proprio territorio, garantendo in ogni caso l'obiettivo aggregato del relativo comparto di livello regionale.

Il decreto del Mef, che attende ora solo l'intesa politica in sede di Unificata, si sforza di ricondurre questo complesso meccanismo (che nel 2010 è stato applicato solo da 3 Regioni ordinarie: Piemonte, Toscana e Lazio) su binari uniformi a livello nazionale, cercando di regolare il gioco della domanda e dell'offerta.

A tal fine, gli enti locali che prevedono di conseguire un dif-

ferenziale, positivo o negativo, rispetto al rispettivo obiettivo di Patto dovranno comunicare alla regione gli spazi finanziari, rispettivamente, che sono disposti a cedere o di cui necessitano entro il 15 settembre. Si tratta di un termine sostanzialmente perentorio, giacché chi non si attiva per tempo sarà escluso. Il che pare in contrasto con quanto previsto dalla disciplina di rango primario, che si limita a porre alle regioni la dead line del 31 ottobre per operare le opportune compensazioni.

Queste ultime potranno essere disposte da ciascuna regione in base ai criteri stabiliti in sede di Consiglio delle autonomie locali o comunque di concerto con queste ultime. Tali criteri, precisa il Mef, dovranno privilegiare (specialmente laddove, come probabile, la domanda ecceda l'offerta) "le spese in conto capitale, la spese inderogabili e quelle che incidono positivamente sul sistema economico di riferimento e si ispirano a principi di adeguatezza finanziaria rispetto agli interventi effettuati".

In base al decreto (che anche sul punto innova rispetto al dettato legisaltivo), il Patto regionale potrà essere declinato anche a livello provinciale, assegnando agli enti di area vasta un ruolo di coordinamento territoriale di secondo livello. Si tratta di una previsione interessante, anche se rischia di complicare eccessivamente il funzionamento di un meccanismo, come detto, già di per sé assai complesso.

La sua applicazione, infatti, presuppone una non semplice sinergia di strumenti incen-

tivanti e sanzionatori, al fine, da un lato, di orientare gli Enti che sono in condizione di farlo ad alimentare la stanza di compensazione regionale, dall'altro di prevenire il rischio di comportamenti opportunistici, che potrebbero metterne a rischio la tenuta complessiva.

Sul versante degli incentivi, il decreto lascia mano libera alle regioni, che potranno prevedere per gli enti virtuosi maggiori punteggi nei bandi per la concessione di finanziamenti specifici, ovvero altre premialità. Riguardo alle sanzioni, ferma restando l'applicazione di quelle previste dalla normativa statale nei confronti del enti che sfiorino il loro obiettivo specifico, originario o rimodulato (anche in caso di rispetto dell'obiettivo aggregato di comparto), le regioni potranno anche penalizzare gli enti che conseguiranno a fine esercizio un saldo superiore all'obiettivo. Si tratta di una previsione mutuata dalla normativa adottata nel 2010 dal Piemonte (e che a suo tempo era stata osteggiata dal Mef), che mira evidentemente ad favorire la cessione degli spazi finanziari disponibili.

Novità interessanti, infine, anche sul versante del monitoraggio. Le regioni, oltre che prevedere strumenti autonomi, potranno anche accedere al sistema informativo della Ragioneria generale dello Stato per attingere le informazioni necessarie a strutturare i propri interventi.

—© Riproduzione riservata—

Il testo dello schema di provvedimento sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Il Patto orizzontale

LA NORMA

Art. 1, c. 141, della l. 220/10 (Legge di stabilità 2011)

IL MECCANISMO

Modifiche migliorative e peggiorative degli obiettivi di Patto dei singoli Enti locali, fermo restando l'obiettivo aggregato definito a livello di comparto regionale

I TERMINI

Entro il 15 settembre gli Enti locali dovranno comunicare la propria situazione alle Regioni, che dovranno operare le eventuali compensazioni entro il 31 ottobre.

Un patto di stabilità su misura
Ogni regione potrà adeguare le regole alla realtà locale

S...

moveApp!
with modomodo



modomodo

OSSERVATORIO POLITICO | di **Roberto D'Alimonte**

La Lega vicina al traguardo di «primo partito» del Nord

Distanza 2010 a 4,7 punti, ora caccia ai voti dei delusi Pdl

Non esistono più competizioni solo locali. È vero in Italia, ma è vero anche nel resto d'Europa. Ogni tornata elettorale diventa un test nazionale. È quello che sta succedendo con le prossime amministrative. Il voto è locale ma la campagna elettorale è diventata nazionale. Fanno campagna i candidati nei comuni e nelle province e fanno campagna i leader nazionali dei rispettivi partiti. La convinzione diffusa è che la campagna nazionale abbia una ricaduta positiva su quella locale. Non è detto. Ma tutti ci provano. È con questa chiave che vanno lette le attuali frizioni tra Lega Nord e Pdl sulla questione libica.

I due partiti sono alleati al governo ma sono in competizione per il voto del Nord. È una competizione che va avanti dal 1994, quando Silvio Berlusconi è sceso in campo, e che ha visto tre diverse fasi.

La collaborazione antagonista

La prima è stata quella della collaborazione antagonista. Siamo nel 1994. La Lega è in grande ascesa nelle regioni del Nord. Tra il 1987 e il 1992 è passata da 186.255 voti a 3.395.384, cioè da meno di un punto percentuale all'8,7%. È destinata a diventare il primo partito del Nord approfittando del disfacimento della

Dc e del Psi. Tra il 1987 e il 1992 ha incassato il dividendo della caduta del comunismo. Dopo il 1992 aspetta di incassare il dividendo di Mani Pulite e diventare il primo partito del Nord.

Accetta l'alleanza con Forza Italia perché le nuove regole maggioritarie la costringono a scegliere degli alleati. Berlusconi è quello che offre di più. Riesce a imporre le sue condizioni. Non accetta di allearsi anche con il Msi-An di Fini e costringe Berlusconi a fare due diverse coalizioni, il Polo Nord e il Polo Sud. Il Polo della Libertà e il Polo del Buon Governo.

Eppure Forza Italia diventa il primo partito del Nord. Bossi ha trovato un competitore capace di contendere alla Lega il primato sul suo territorio. La crisi di governo alla fine del 1994 trova qui la sua spiegazione.

Lo scontro diretto

Il divorzio tra Lega e Forza Italia apre la seconda fase nel rapporto tra i due partiti. La fase dello scontro diretto. Nelle elezioni politiche del 1996 il partito di Bossi si presenta da solo sfidando destra e sinistra. Il successo elettorale è notevole. A livello nazionale ottiene il 10,8% di voti maggioritari e il 9,4% di seggi totali alla Camera. Tenendo conto solo delle regioni del Nord arriva al 20,5% dei voti.

Ma questo risultato non si traduce in successo politico. La Lega è isolata. Comincia il declino. Dal 20,5% del 1996 nel Nord si passa all'8,2% del 2001 e all'8,5% del 2006. A livello nazionale dal 10,8% al 3,9% del 2001 e al 4,2 del 2006. Nel frattempo Bossi ha ricucito i rapporti con Berlusconi.

La collaborazione competitiva

La terza fase nei rapporti tra i due partiti è caratterizzata dalla collaborazione competitiva. Inizialmente non funziona a favore della Lega ma a partire dalle elezioni del 2006 il partito di Bossi comincia a crescere e non si ferma più. Dall'8,5% del 2006 passa prima al 17,2 delle politiche del 2008, poi al 19,3 delle europee del 2009 per arrivare al 23% delle regionali del 2010. Nel 2006 il distacco al Nord tra i partiti che formano il Pdl di oggi e la Lega era di 26 punti percentuali, nel 2010 si era ridotto a meno di cinque. Nel frattempo la Lega ha conquistato il governo di due regioni ed è diventata il primo partito in Veneto.

Oggi è plausibile che sia il primo partito in tutto il Nord. L'obiettivo mancato nel 1994 a causa della discesa in campo del Cavaliere è a portata di mano. Queste elezioni amministrative sono un altro piccolo tassello della conquista del Nord.

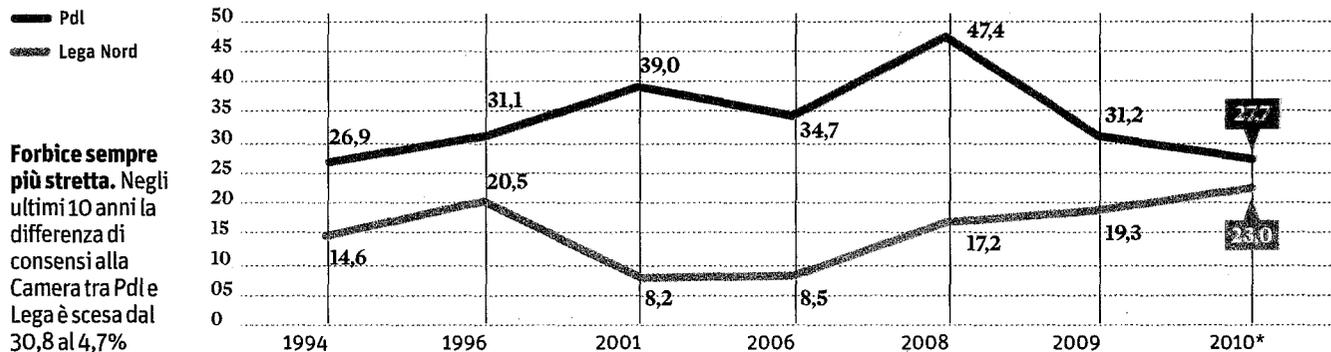
Conteranno soprattutto i risultati nei comuni capoluogo. La Lega infatti ha già conquistato i piccoli centri dove da tempo è il primo partito. Adesso ha cominciato a espugnare le città erodendo voti proprio al Pdl.

Gli elettorati di Lega e Pdl non sono completamente sovrapposti. Il partito di Bossi pesca proporzionalmente di più tra i lavoratori autonomi e gli impiegati esecutivi subordinati, mentre quello di Berlusconi rappresenta un blocco sociale molto più composito. Ma fissate le differenze è vero che esiste una quota di elettori "intercambiabili" che a seconda delle circostanze e delle convenienze sono disponibili a votare per l'uno o per l'altro. La Lega è diventata una alternativa attraente per una parte dell'elettorato moderato che è deluso del Cavaliere. Per questo quando la Lega sale il Pdl scende: dal 2008 è andata così. Per il Pdl non è un problema da poco e questo spiega, almeno in parte, l'attivismo del Cavaliere che a sua volta provoca il nervosismo di Bossi. Malgrado ciò la collaborazione competitiva - almeno per ora - non sembra destinata a cedere il passo a una rottura. La Lega ha già sperimentato la strada della corsa solitaria e non è andata bene. Per aprire una nuova fase ci vorrebbe una soluzione alternativa. Ma dov'è?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lunga rimonta

LA COMPETIZIONE TRA LEGA E PDL

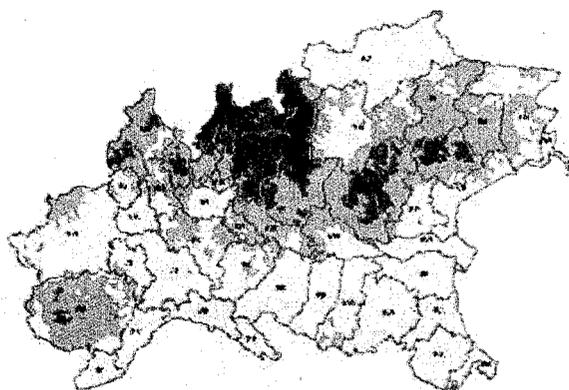


Forbice sempre più stretta. Negli ultimi 10 anni la differenza di consensi alla Camera tra Pdl e Lega è scesa dal 30,8 al 4,7%

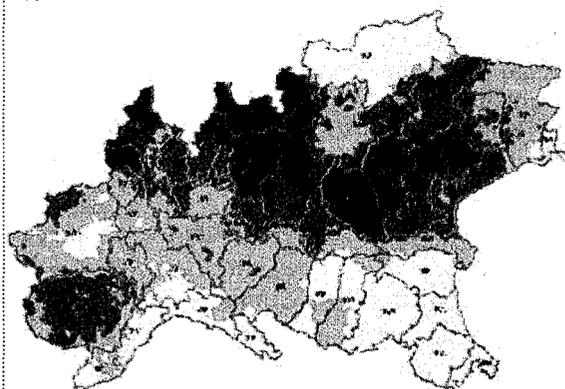
L'AVANZATA DEL CARROCCIO AL NORD

- Fino a 9,9% **2006**
- Da 10 a 19,9%
- Da 20 a 24,9%
- Da 25%

Consensi raddoppiati. Tra il 2006 e il 2008 i voti ottenuti dal Carroccio al Nord Italia si sono praticamente raddoppiati un po' ovunque



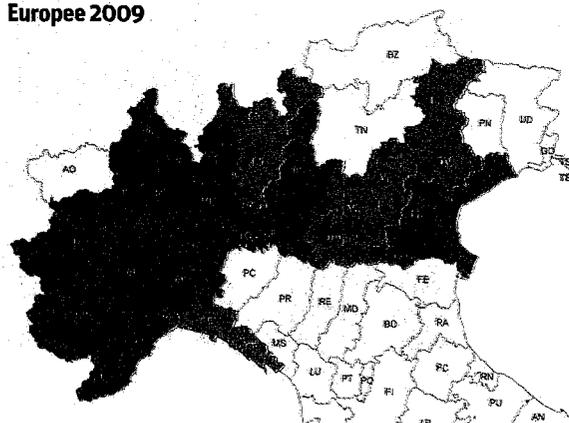
2008



GLI EQUILIBRI NELLE PROVINCE SETTENTRIONALI

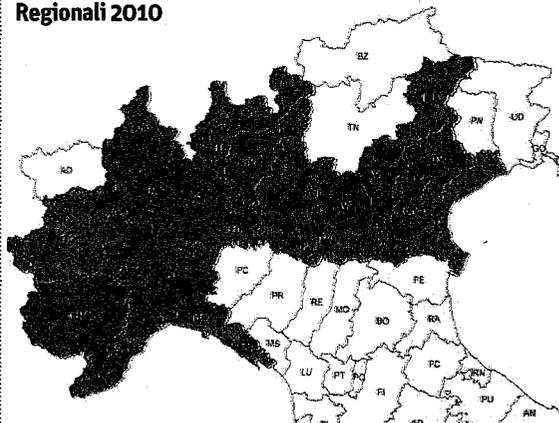
- Lega Nord
- Pd
- Pdl

Europee 2009



Competizione interna. Le cartine qui accanto elencano le province in cui la Lega ha strappato il primato di primo partito al Pdl

Regionali 2010



Nota: Tutti gli andamenti includono l'Emilia Romagna. I dati del 2009 sono quelli delle europee, quelli del 2010 sono relativi alle regioni in cui si è votato per le regionali, prima del 2008 per Pdl si intende la somma dei voti di Forza Italia, An e altre forze minori presenti nella coalizione di centrodestra

Fonte: Centro Italiano Studi Elettorali